

IL PCI AVANZA CON L'ITALIA CHE CAMBIA

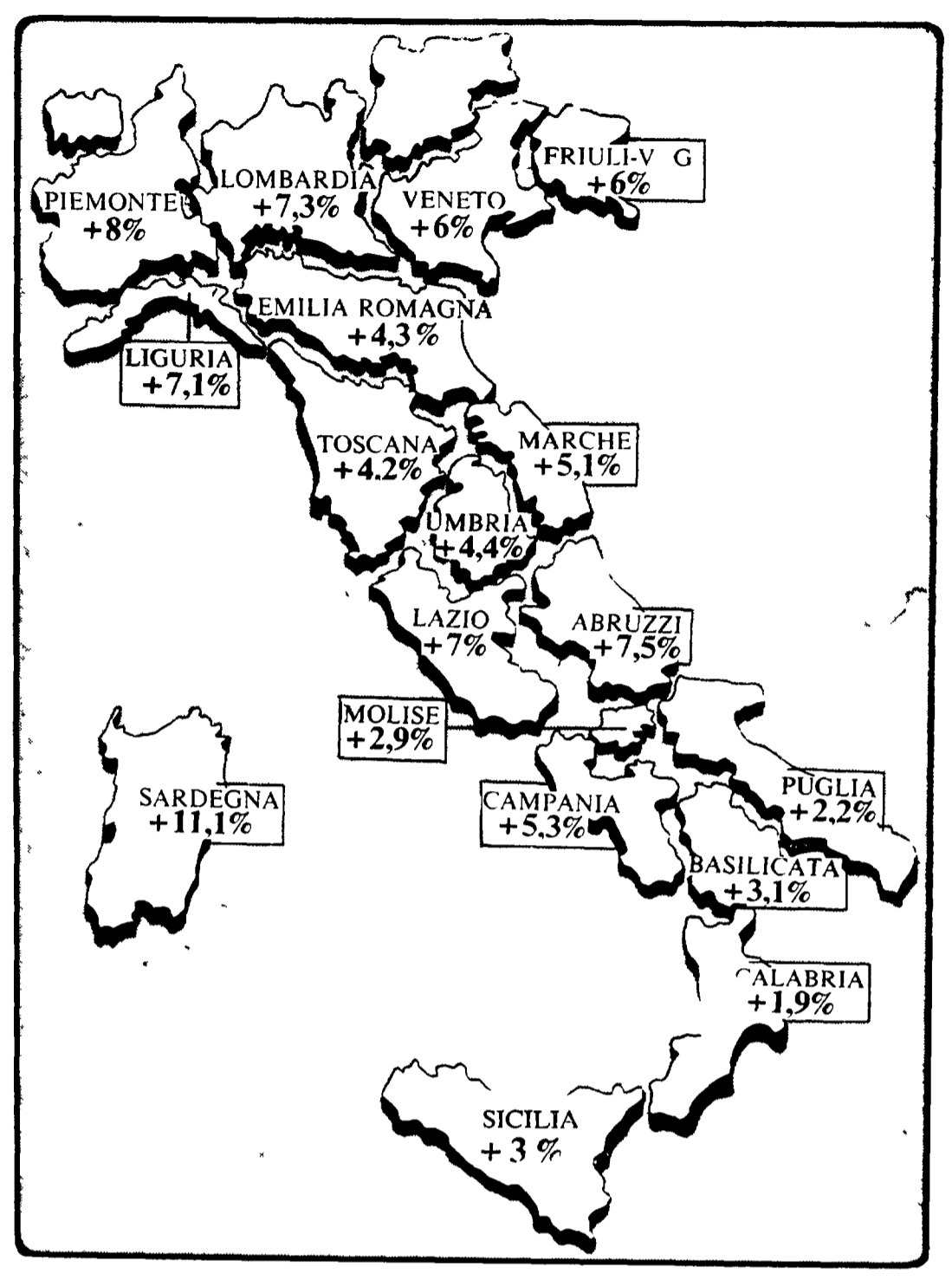
Tutta nuova

la geografia

elettorale

del Paese

Table with 5 main columns: Partiti, Reg. + Prov. '75, Reg. + Prov. '70, Politiche '72, and Variaz. numero seggi rispetto prec. elez. It lists results for PCI, PDUP, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI, and MSI across various regions and political categories.



L'AVANZATA PERCENTUALE DEL PCI REGIONE PER REGIONE: MEDIA NAZIONALE PIU' 5.5 %

Attorno alle sinistre le forze unite del rinnovamento

CELSO Ghini, responsabile dell'ufficio elettorale del PCI sta facendo per i lettori dell'Unità una prima analisi dello splendido risultato elettorale di domenica scorsa quando nel suo ufficio entra un soldato di leva Timido e chiaramente impacciato si presenta Raimondo Trudu, comunista sardo studente in medicina, servizio militare in corso a Bari Ghini assume un'espressione interrogativa « Il fatto è - spiega Raimondo Trudu - che per la prima volta abbiamo conquistato il comune di Decimomannu, sia, dove c'è la base della NATO e dove aveva sempre dominato la DC lo non solo sono stato eletto consigliere comunale ma dovrò fare il sindaco ed ho bisogno che mi spiegate cosa debbo fare per questa storia della leva. Non posso fare le due cose insieme »

Ghini fa un paio di telefonate mette Raimondo Trudu in contatto con il gruppo parlamentare comunista della Camera si congratula col giovane compagno soldato-sindaco e poi sbotta felice « Ecco, ora l'hai visto anche attraverso questa storia quanti è cambiata e come sia tutta nuova la geografia elettorale del Paese? E non credere che sia solo un caso, anche e proprio tra i soldati come tra le forze dell'ordine ». Fruga per un istante tra pile di carte e specchietti e riprende « Volevi una analisi di come e quanto il PCI sia avanzato con l'Italia che cambia? Partiamo allora proprio da quel che rappresenta oggi il compagno Trudu. Come hanno votato i soldati dove e quando hanno potuto farlo? Ho sottomano un dato esemplare di Livorno i due terzi dei votanti di una sezione dell'Ardenza erano ufficiali e sottufficiali paracadutisti ebbene, in base a calcoli prudenziali almeno un terzo di loro ha votato comunista. Dicono che una volta paracadutista fosse sinonimo di fascista. I dati invece dimostrano che i fascisti - anche in quella sezione dell'Ardenza - sono ormai una minoranza. Insomma gli orientamenti democratici sono ormai dominanti in quasi nel resto del Paese, anche tra i quadri delle forze armate »

E intanto recupera un altro dato « Vuoi la conferma? » fa Ghini indicando sotto gli occhi « Sono i risultati del seggio n° 1505 di Milano alla Bicocca. Su 871 elettori, solo sette era non civili: tutti gli altri agenti del 3° reparto Celere di PS esattamente come alle politiche del '72. Solo che allora il PCI ebbe il 96,3% dei voti e domenica scorsa ne ha ottenuti il 29,9%. Il PSI è passato dai 535 all'1192 - la DC è scesa dal 31,82 al 28,17, e il MSI

è stato più che dimezzato crollando dal 44,65 al 29,92% dei voti. Ecco quali orientamenti emergono anche tra le forze di polizia ». Fatto è che analizzando per l'Unità i risultati delle elezioni amministrative dello scorso novembre, Ghini aveva tratto già allora - e pur da dati così limitati - una conclusione netta « Il Paese - disse Ghini a conclusione del colloquio - tutto il Paese vuole senza dubbio un PCI più forte ». Ghini annuiva ora sorridendo quasi sorpreso che gli si contesti una previsione così precisamente ottimista « Non c'è proprio tempo - e francamente nessun bisogno - per aggiungere - per rimandare alle previsioni »

Il colloquio si svolge a fatica tra pile di dati ancora continuamente aggiornati, raffiche di calcolatrici squilibri, interrotti di telefonate frenetiche andirivieni delle compagnie che lavorano con Ghini. L'ufficio elettorale lavora infatti ancora a ritmo serrato come la sera dell'annuncio dell'esaltante vittoria. Oggi è il momento - è persino più impegnativo e delicato - della cerimonia della valutazione dei dati delle analisi del voto della scomposizione dei risultati per gruppi di centri per settori della struttura sociale per aree omogenee. E' il lavoro più importante di cui Ghini è uno dei pochi e più grossi esperti italiani.

Ed è proprio di questo lavoro che come ogni dopo-elezioni è stavolta più che mai l'Unità vuol conoscere gli ora i primi risultati. Celso Ghini allarga le braccia imbarazzato « E' ancora un po' presto, sono calcoli difficili e raffronti complicati. Devi sapere che man mano si scema nei dati e più il lavoro diventa duro ci vogliono settimane e persino mesi per trarne elementi precisi di valutazione ». Vediamo dunque almeno di cogliere le linee di tendenza di questi analisi. Di dove cominciamo? Ecco parliamo del dato politicamente più rilevante e solo apparentemente più ovvio - risponde Ghini afferrando un mucchio di tabelle piegate per i compagni della direzione « Tutti gli strati della popolazione a tutti i livelli e in tutto il Paese hanno contribuito in misura sostanzialmente analoga seppur con talune differenze a assicurare al PCI questo splendido successo e la più generale avanzata delle forze di sinistra. Dal tra parte se non fosse stato così non avremmo avuto un dato così generalizzato nelle città e nelle campagne nei centri operai e in quelli prevalentemente terziario-burocratici nei quartieri popolari e tra il ceto medio tra i giovani come tra le donne, nelle zone più

avanzate come in quelle più arretrate dell'Italia ». Per fornire una conferma pratica di questa valutazione di fondo, Ghini oppone i risultati di cinque regioni-campione: quelle del triangolo industriale e inoltre Lazio e Abruzzo « Bene, proprio qui c'è il maggiore aumento comunista quasi otto punti in più nell'avanzato Piemonte, più di sette e mezzo nel Lazio per tanti versi emblematico della condizione del Mezzogiorno, quasi altrettanti nel Lazio dove la maggiore industria è quella del coltello bianco e dove diventiamo il primo partito come nelle Marche in Liguria e Piemonte - poi ancora due regioni fortemente industrializzate Lombardia e Liguria dove l'incremento della forza del PCI è pure superiore al sette per cento ». C'è di più fa osservare Ghini « È che proprio in parallelo all'aumento comunista e anche del PSI in queste stesse regioni è la DC a registrare le perdite più pesanti e significative il 5,75% in meno nell'Abruzzo il 4,61% in meno nello sviluppato Piemonte e così via perdendo Anche e proprio così lo scarto nazionale tra DC e PCI si è ridotto da quasi il 10% a meno del 2% »

All'interno poi di questo elemento di sfiducia, già si possono cogliere una serie di verifiche parziali e settoriali di grande rilevanza politica. Ghini punta su tre dati di fondo: il voto operaio il voto contadino il voto dei grandi centri urbani. « Per avere un'immagine complessiva della nostra nuova e ancor più forte incidenza tra la classe operaia - spiega Ghini a proposito del primo dato - bisognerà almeno concludere l'esame del campione in un certo senso per noi ormai classico di quei 160 comuni circa che consideriamo particolarmente indicativi per la presenza di nuclei particolarmente forti di operai occupati nelle fabbriche e di lavoratori dipendenti salariati. Ma alcune com-

ponenti di questo studio sono già elaborate e danno un quadro sufficientemente eloquente delle grandi novità ». Vediamole cominciando da quella provincia spia che è la « cintura » dei comuni intorno a Torino (« ma guarda che un fenomeno pressoché identico - avverte Ghini - si coglie nell'hinterland milanese ») dove si è via via conentrata una parte decisiva della classe operaia occupata nell'industria dell'automobile. Sono sedici comuni a forte immigrazione anche relativamente recente tanto che il numero complessivo dei consiglieri comunali è passato in un'elezione e l'altra da 460 a 560. « Ebbene malgrado fossero in palio ben cento seggi in più la DC ne ha perse tre e la percentuale della sua incidenza nei sedici consigli è crollata dal 37,2 al 30% secco. Per contro la rappresentanza municipale del PCI è aumentata di ben 74 consiglieri passando dal 32,4 al 39,8 per cento »

Celso Ghini, responsabile dell'ufficio elettorale centrale del PCI, in un'intervista all'Unità fa una dettagliata analisi dei risultati. La vittoria comunista è ancora più grande di quanto non dicano le cifre - Il problema del giovane compagno soldato di Decimomannu eletto sindaco - Una sezione dell'Ardenza di Livorno dimostra come hanno votato i militari - Al seggio 1.505 di Milano-Bicocca, elettori gli agenti del 3° reparto Celere, il PCI al primo posto

profondo mutamento della situazione delle potenzialità nuove di fronte alle quali ci troviamo. I risultati che ora stiamo analizzando formano una tecnica ancor più ampia di quella che veniamo stesse accadendo sono già almeno 152 le amministrazioni sicuramente conquistate dal PCI o dalla sinistra unita e almeno 129 quelle prese dai socialisti con un aumento di 29. Di esse ben 84 sono state strappate a gestioni politiche profondamente diverse quasi tutte da o di centro-destra. Così si sfaldano i centri di potere periferico della DC che sono così precisi e funzionali all'egemonia democristiana e probabilmente quando avremo completato l'esame dei risultati questi dati daranno un'immagine ancor più impressionante dei mutamenti avvenuti »

L. Ghini mette sotto gli occhi una sfilza di foglietti appena stampati da un compagno sulla scorta della informazione via via trasmessa dalle federazioni e dai comitati regionali. « Nel territorio di Biella ai 19 comuni riconquistati al PCI, alla sinistra unita se ne stagliano 10 nuovi altrettanti nell'Asti uno dove ne amministravano appena due. In 12 nuovi nel Novese che si stagliano da 12 riconquistati nel Cuneese riconquistati due comuni ne conquistiamo altri 12 e nella zona di Verbania i quattro comuni una volta amministrati dalla forza popolare sono ora diventati 18. Anche qui non si tratta di un fenomeno concentrato in un'area dove andiamo più avanti e dove tradizionalmente c'è più forte la presenza comunista »

Altri foglietti altri dati che ci fanno correre da un capo all'altro del Paese. In Piemonte alle 150 amministrazioni conquistate dalla sinistra si ne aggiungono ora 121 e 128 nell'Agroveronese e nell'Ascolano conquistati nel 1972 e conquistati nel 1973. Anche qui non si tratta di un fenomeno concentrato in un'area dove andiamo più avanti e dove tradizionalmente c'è più forte la presenza comunista »

Di fronte alla fiumana di dati Ghini mette le mani avanti « Vedi anche e proprio di questo tessuto dei piccoli comuni bisogna parlare e ampiamente anche e soprattutto per sfatare quella tendenza interpretativa del 1972 che vorrebbe l'incremento comunista con-

trato nelle grandi città due maggiori e morale preoccupata dal caotico sviluppo capitalistico ». Il che non toglie e che anche nelle grandi città si sta registrando una straordinaria avanzata comunista. « Ma certo », conferma Ghini « Se non che l'interpretazione del voto dei grandi centri urbani deve partire da due elementi: l'incidenza della popolazione che si è concentrata e la constatazione che lo spostamento a sinistra ha investito profondamente anche i ceti medi. Ma se questo è un dato politico primario non è l'ultima di per sé ne la causa unica dell'avanzata ma in qualche modo inconvertibile il quadro è insomma molto più articolato come del resto abbiamo cominciato a vedere. Ed è proprio in questo quadro e tenendolo sempre presente che a Roma a Napoli a Venezia come in tante altre città diventiamo il primo partito e che a Bologna a Mantova a Reggio Emilia a Livorno a Padova e in altre città il PCI è riuscito a farla da solo con larghi margini e per la prima volta la maggioranza assoluta ». E dunque l'insieme di questi e di altri dati contribuisce a spiegare tanto l'avanzata complessiva sui scatti regionali quanto quella localizzata anche in città di ex zone proletarie con successi « tanti ed eloquenti come quelli di Cagliari e di Catania per limitarci alla quinta manovra della primavera comunista e della sua funzione dirigente anche nel Mezzogiorno. Ed è tutto questo ad illustrare alle sinistre un'immagine di amministrabilità in un quarto di regione ed un ulteriore livello numero di Province e Comuni »

Giorgio Frasca Polara